

UNA CAPITALE PER SEI MESI

Per il primo errore il nostro Governo ha preso sul serio il Principato di Guglielmo di Wied, fin ne' minimi particolari e non ha avuto il coraggio di capeggiare, come doveva, la insurrezione musulmana, logica natural reazione che la terra stessa albanese suscitò contro la violenza che si voleva esercitar sulla storia.

Per il secondo - seguendo la linea politica che il ministro di San Giuliano aveva tracciato nelle sue *lettere dall'Albania* e non avvedendoci che noi e l'Austria avevamo in Albania due interessi antagonistici: noi di farla esistere come Stato indipendente, l'Austria di occuparla o di farla divenire uno Stato suo vassallo - siamo riusciti a compromettere gravemente il nostro avvenire non solo in Albania ma in tutti i Balcani. Per il terzo abbiamo dimostrato agli albanesi di non averli compresi e abbiamo suscitato nelle loro menti la persuasione che noi saremo sempre incapaci così a sottometterli, come a difenderli.

A questi errori capitali dobbiamo aggiungere la continua incertezza di azione derivante dal non aver noi un programma preciso: la timidità e la debolezza nell'esercizio stesso del nostro diritto e nella tutela del nostro prestigio; la differenza di convinzioni e di temperamento tra i nostri uffici dirigenti di Roma e i nostri uomini operanti in Albania; e sopra tutto il non aver saputo cogliere l'occasione per stabilire le basi di un'attività, ancor più importante e fruttifera della politica, l'attività industriale e commerciale.

E questo, si noti, pur avendo inviato in Albania rappresentanti diplomatici e consolari di prim'ordine come il barone Aliotti, come il console Galli, come il marchese Durazzo, come i consoli Lori e De Facendis, come il capitano Castoldi.

La qual cosa è la più grave, perchè causa del nostro danno addita non uomini, che si possono rimuovere e sostituire, ma una volontà centrale assonnata od illusa, quella stessa per la quale, dopo tre mesi di guerra europea, siamo ancora incerti se prender le armi o no, e per chi prenderle; e, più ancora che una debole volontà centrale, fiacco ed impreparato tutto quanto lo spirito pubblico.